



La Voce di Maria Dolens

n.45
Anno IV
Maggio 2024

Mensile della Fondazione Campana dei Caduti



Speranza turca

Che gli esiti delle cosiddette «elezioni amministrative» finiscano spesso per premiare i partiti che, su scala nazionale, sono all'opposizione, è caratteristica ampiamente conosciuta in pressoché tutti i Paesi e sistemi democratici.

Per il fatto di situarsi spesso negli intervalli delle tornate politiche, esse raccolgono le insoddisfazioni dei cittadini per promesse "acchiappa voti" non mantenute dall'Esecutivo in carica, quali il calo della disoccupazione, il controllo del debito pubblico o le migliorie in materia sa-

nitaria o scolastica. Pur non arrivando a incidere sulle grandi questioni internazionali, i risultati delle amministrative (soprattutto se rappresentative di più realtà regionali) non vengono più, come un tempo, prese sotto gamba da addetti ai lavori e analisti politici, ma ritenute fondate "anticipazioni" di possibili cambiamenti di rotta negli umori dell'elettorato.

Perché questo possa verificarsi occorre, beninteso, la presenza di consultazioni *fair and free*.

Continua a pagina 6...

IN QUESTO NUMERO

02

L'ex Reggente Alberto Robol dona alla Fondazione 10 opere di Luigi Capriotti

Angeli del tempo di guerra

04

Storie di Trentini nel mondo

Paolo Chesi dalla Val Rendena a Norimberga

08

Per chi suona la Campana

Il poeta prepotente

Direttore responsabile
Marcello Filotei
marcello.filotei@fondazionecampanadeicaduti.org

Iscrizione al Registro degli Operatori di
Comunicazione n. 35952

**FONDAZIONE
CAMPANA DEI CADUTI**

Colle di Miravalle - 38068 Rovereto
T. +39 0464.434412 - F. +39 0464.434084
info@fondazioneoperacampana.it
www.fondazioneoperacampana.it

GRAFICA

OGP srl
Agenzia di pubblicità
www.ogp.it

L'EX REGGENTE ALBERTO
ROBOL DONA ALLA
FONDAZIONE 10 OPERE DI
LUIGI CAPRIOTTI

Angeli del tempo di guerra

Alla Campana dei Caduti da qualche giorno ci sono dieci angeli. In realtà da decenni ce ne sono diversi che lavorano tutti i giorni per la Pace anche quando sembra che non ci sia più nessuna speranza, ma i dieci appena arrivati sono sculture. Prima di stabilirsi in Trentino le opere di Luciano Capriotti, in arte Capri Otti, hanno fatto tappa a Strasburgo per una mostra al Consiglio d'Europa, ed è lì che il senatore Alberto Robol, ex reggente della Fondazione, le ha incontrate nel 2000.



Luciano Capriotti, *Colomba del tempo di guerra* (2023)



L'ex Reggente Alberto Robol durante una missione a Ginevra presso la sede delle Nazioni Unite

Lo ha raccontato lui durante la cerimonia di donazione che si è svolta il 20 aprile scorso sul Colle di Miravalle. «Tutto è iniziato con un gesto di cortesia. Un funzionario di quelli intelligenti, Giovanni Baiocchi, mi ha pregato di entrare a dare uno sguardo alle opere. L'ho fatto per cortesia istituzionale, ma poi sono rimasto impressionato. Ho visto un angelo e li ho comprati tutti, a condizione che fossero consegnati nella mia baita del Moietto». È lì, a 930 metri di altitudine (come tiene a sottolineare quando lo racconta agli amici), che qualche settimana dopo è arrivato un camioncino carico di bellezza.

Chi lo conosce bene non si è stupito di quel gesto perché Robol è sempre stato un uomo di visioni mirabolanti, grandi slanci e spiccata generosità. La stessa generosità che lo ha portato a donare le opere alla Fondazione, il luogo ideale per conservarle e mostrarle al maggiore numero di persone possibile.

La cerimonia si è svolta sabato 20, alla presenza dell'artista, Luciano Capriotti, della Sindaca di Rovereto, Giulia Robol, del segretario della Fondazione, Paolo Mirandola, che ha letto l'atto ufficiale, e dell'Ambasciatore della Ucraina presso la Santa Sede, Andrii Yurash, grande amico dello scultore, ma soprattutto della Pace. Tutti sotto lo sguardo attento del padrone di casa, il Reggente, l'Ambasciatore Marco Marsilli, che ha aperto i lavori ringraziando tra gli altri il funzionario europeo artefice dell'incontro, che nel frattempo si è trasferito alla Commissione esteri e difesa del Senato e che non è voluto mancare all'evento.

Dopo la consueta ed emozionante introduzione del Mincoro di Rovereto, diretto dall'instancabile Maestro Gianpaolo Daicampi, è stato lo stesso Marsilli ad aprire i lavori ringraziando il suo predecessore per avere sem-



Un momento dell'incontro alla Campana che si è svolto il 20 aprile scorso. Da destra il Maestro Luciano Capriotti, la sindaca di Rovereto Giulia Robol, il Reggente Marco Marsilli, l'Ambasciatore dell'Ucraina presso la Santa Sede, Andrii Yurash, e il Segretario della Fondazione, Paolo Mirandola. Sullo sfondo l'ex Reggente, Alberto Robol, in collegamento da remoto.

pre fornito a chi lo conosce «spunti per coltivare la speranza». È seguito il saluto della Sindaca, che non si è limitata a un intervento di circostanza, ma ha anche accennato alla sua esperienza personale con «zio Alberto». È toccato poi all'artista illustrare il senso di un'opera che nel tempo ha cambiato nome seguendo il divenire degli eventi. Dapprima le dieci statuine erano state chiamate *Angeli della Passione*, ma questa rivisitazione dei capolavori berniniani che dominano Ponte sant'Angelo a Roma è stata ribattezzata recentemente *Angeli del tempo di guerra*. Ognuno di questi bronzetti a "cera persa", unico e irripetibile, «porta con sé uno strumento della Passione di Cristo, uno simbolo del dolore inflitto all'innocente, che in questa reinterpretazione contemporanea diventa simbolo delle sofferenze causate nelle guerre che non hanno confine e non hanno fine».



Luciano Capriotti, uno dei 10 *Angeli del tempo di guerra* (2000)

Ma i doni non sono finiti lì. Anche l'Ambasciatore Yurash, infatti, ha voluto lasciare un segno sul Colle

di Miravalle regalando alla Fondazione un'altra opera di Capriotti, realizzata nel 2023: la *Colomba del tempo di guerra*. Si tratta di un lavoro in ceramica invetriata, materiale scelto perché è molto delicato. Nel petto, tra le ali aperte, il fragile simbolo della Pace mostra una profonda ferita prodotta da un frammento di missile russo lanciato sulla città ucraina di Kharkiv. Quella piccola scheggia provoca un dolore grande. La colomba soffre, patisce, sopporta, ma non è morta e soprattutto, sottolinea l'artista, «ha in sé la vitalità per rimarginare quella terribile ferita». Forse anche per questo il luogo giusto dove conservarla è il Colle di Miravalle, un posto dove, come ha sottolineato l'Ambasciatore Yurash, avvengono cose che «ci aiutano a trovare la forza per continuare a credere nel futuro».

STORIE DI TRENTINI NEL MONDO

Paolo Chesi dalla Val Rendena a Norimberga

Abbiamo chiesto ad alcuni discendenti di trentini emigrati di raccontare le loro storie in prima persona, ponendo l'accento su quanto la loro origine li abbia indirizzati e influenzati nella vita. Questo non sarebbe stato possibile senza l'attiva e amichevole collaborazione dell'Associazione Trentini nel Mondo, nata nel 1957 con finalità di solidarietà sociale e come strumento di aggregazione e assistenza per i migranti trentini e per i loro discendenti. Il personaggio che presentiamo in questo numero è Paolo Chesi, che vive a Norimberga ed è originario della Val Rendena.

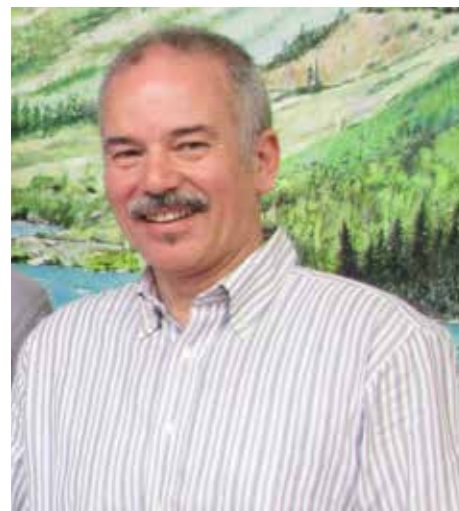
Mi chiamo Paolo Chesi, sono nato nel 1958 a Norimberga in Germania dove attualmente vivo. Ho un negozio di arrotino in Bindergasse, una via nella città vecchia. Nel 2022 ho festeggiato i 120 anni di attività e in occasione di questo anniversario la Camera di commercio della città ha conferito al negozio un attestato di merito e il quotidiano locale, «Nürnberger Nachrichten» mi ha dedicato un articolo intitolato *Die Meister der scharfen Klinge* (I maestri delle lame affilate). Sono state due iniziative che mi hanno dato grande soddisfazione, che ho condiviso con tutta la mia famiglia, a cominciare da mia moglie Antonella e da mio figlio Raffaele, che lavorano con me in negozio. È infatti grazie alla famiglia che questo importante traguardo è stato raggiunto: la famiglia attuale e quella di origine.

Le mie radici sono in Val Rendena, che è sempre stata famosa per i "moleti", come vengono chiamati in valle gli ar-

Mio nonno Paolo nel 1902 partì da Fisto per approdare a Norimberga dove aprì un laboratorio di arrotino

rotini, che hanno una storia molto originale. In passato, gli abitanti della valle trascorrevano i mesi estivi lavorando i campi e allevando le mucche in montagna e poi, in autunno, accompagnati da un figlio o da un nipote, si spostavano fino a raggiungere le grandi città, come Bergamo, Milano, Piacenza, dove affilavano coltelli e forbici durante tutto il periodo invernale. Poi in primavera ritornavano a casa in Rendena.

Alla fine del 1800 ci fu in valle un periodo di forte povertà e in molti lasciarono la Val Rendena, diretti verso l'Austria,



Paolo Chesi

la Germania, la Svizzera, la Francia, la Gran Bretagna, o addirittura andavano oltre oceano, dove cercavano fortuna facendo proprio gli arrotini.

Mio nonno Paolo, insieme altri due suoi fratelli, nel 1902 partì da Fisto, frazione di Spiazzo, per andare a Innsbruck e poi a Monaco di Baviera, prima di approdare definitivamente a Norimberga, dove trovò il posto per aprire il suo laboratorio di arrotino.

Mio padre Vittorino cominciò a lavorare nella bottega di mio nonno quando aveva diciotto anni. Il 2 gennaio del 1945, durante la Seconda Guerra Mondiale, Norimberga subì un massiccio bombardamento, che la distrusse



Paolo Chesi (a destra) e sua moglie Antonella Collini ricevono un attestato per i 120 anni di attività

So cosa significa vivere da straniero, è per questo che aiuto chi arriva in Germania in cerca di lavoro e di nuove opportunità

completamente. Anche la casa e il negozio furono danneggiati. Con grande determinazione mio padre e un suo fratello li ricostruirono.

Nel 1980, l'anno nel quale ho terminato la scuola professionale nella quale avevo imparato a fare l'arrotino, ho cominciato ad affiancare mio padre: quando lui è morto, nel 1987, sono subentrato come titolare. Insieme a mia moglie abbiamo ampliato il negozio, rendendolo sempre più specializzato, e abbiamo ammodernato il laboratorio, nel quale vengono affilati coltelli per cucina e per la gastronomia, forbici per sarti e parrucchieri, rasoi, tagliaerba e altri attrezzi per il giardinaggio.

Nella città vecchia di Norimberga, ci sono attività che vendono cose usate, fra le quali anche coltelli e posate.



Il nonno di Paolo Chesi in una foto d'epoca

Quando arrivano clienti che chiedono di rimettere in sesto coltelli da cucina e da tavola e posate in pessimo stato, che risalgono a decine di anni fa, mi dà particolare gioia vedere la loro soddisfazione a fine lavoro, quando riconsegno restituiti a nuova vita gli oggetti che hanno portato.

Se guardo indietro, devo dire che la mia attività mi ha dato molta soddisfazione, soprattutto perché ho portato avanti un mestiere che mi sta molto a cuore. Nel 1987 c'erano otto negozi simili al mio a Norimberga: ora sono rimasto l'unico. E sono felice perché l'attività ha di sicuro un futuro: infatti, per fortuna sono riuscito a trasmettere a mio figlio Raffaele, che ha ventotto anni, la mia stessa passione per questo tipo di lavoro, proprio come mio padre aveva fatto con me. Raffaele ha frequentato la scuola artigianale e ha superato la *Meisterprüfung* (l'esame di master) con un ottimo voto.

Ho conosciuto mia moglie durante i miei periodi di vacanza in Trentino

Guardando indietro devo riconoscere che da bambino ho avuto la fortuna che entrambi i miei genitori, papà Vittorino e la mamma Angela Villi, anche lei nata a Fisto, in Val Rendena, hanno voluto crescermi bilingue. Quando a tre anni sono andato all'asilo, conoscevo solo l'italiano. In quegli anni, frequentando i miei coetanei tedeschi, ho imparato la loro lingua. Ricordo che alle elementari, nella scuola che frequentavamo, gli stranieri erano solo due: io e un ragazzo spagnolo. È stata un'esperienza difficile, dura, che come altri episodi accaduti negli anni successivi ha contribuito a formare il mio carattere.



Paolo Chesi con il figlio Raffaele nel loro negozio

Ho capito cosa significa vivere da straniero in un Paese ed è per questo che parte del mio tempo libero lo dedico ad aiutare coloro che arrivano in Germania in cerca di lavoro e di nuove opportunità. Non solo i trentini o gli italiani, ovviamente, ma tutti quelli che qui vengono definiti "asilanti" e che in genere devono affrontare grossi problemi con la burocrazia tedesca. Li aiuto a trovare alloggio, sistemazioni per la famiglia, un lavoro e prima di tutto a imparare la lingua.

Anche se sono nato in Germania, il mio rapporto con il Trentino è forte, profondo, e se riesco a coltivarlo è anche grazie a mia moglie, Antonella Collini, anche lei della Val Rendena, di Spiazzo per la precisione. Ci siamo conosciuti durante i miei periodi di vacanza in Trentino. Ci siamo sposati nel 1987. Oltre a Raffaele abbiamo avuto due figlie: Silvia, nata nel 1989 e Martina, nel 1991, grazie alla quale siamo diventati nonni di Elia e di Valentina. Siamo riusciti a crescere i nostri tre bambini bilingui: parlano perfettamente sia il tedesco che l'italiano e anche loro sono molto legati alla Val Rendena. Martina vive in Belgio, mentre Silvia e Raffaele a Norimberga.

Grazie a loro e ai nostri parenti in Trentino, abbiamo una vita sociale e familiare sia a Norimberga che in Val Rendena, e questo è un privilegio che fa di me una persona davvero fortunata.



Continua da pagina 1...

Pochi dubbi possono infatti esistere sul fatto che in Bielorussia, Nicaragua o Corea del Nord (per citare pochi, ma pertinenti, esempi) ogni tipo di competizione (compresa quella, ove esistente, di capo caseggiato) si concluderà con l'inevitabile, roboante affermazione del rappresentante del regime, non potendo le autocrazie permettere che a un livello qualsiasi della scala gerarchica, fosse anche il più basso, la piramide monolitica di potere possa essere minimamente messa in discussione.

Tornando al discorso delle amministrative, il 31 marzo scorso gli elettori della Turchia sono stati chiamati alle urne per esprimere le loro preferenze in relazione a 81 province, vale a dire all'intero territorio nazionale. Gli osservatori inviati dal Consiglio d'Europa hanno qualificato «corrette» le procedure di voto, fatte salve sporadiche e non determinanti infrazioni emerse durante la campagna elettorale.

I partiti democratici dell'opposizione, che erano usciti sconfitti dalle presidenziali del maggio scorso, hanno conquistato poco meno della metà delle province (ben 35) e delle città metropolitane (14 su 30), prevalendo inoltre con vantaggi anche molto netti nei 4 maggiori centri urbani del Paese, Istanbul, Ankara, Smirne e Adana.

La principale componente di tale schieramento, il «Partito popolare repubblicano» (Chp) ha per la prima volta della sua storia scavalcato, in percentuale di voti ottenuti, la compagine filo-governativa del «Partito della Giustizia e dello Sviluppo» (Akp) con 37,7 per cento contro 35,5 dei suffragi.

Sul lato negativo della bilancia, va riconosciuto che la perdita di consensi dell'Akp è anche frutto dell'innegabile affermazione del «Nuovo Welfare» (Yrp) di Fatih Erbakan. Con tale sigla, decisamente fuorviante ma fedele traduzione dal turco in lingua inglese, si identifica il partito a maggior connotazione radical/islamista e nazionalista, divenuto terza forza assoluta nel Paese.

Con il conforto di tali dati, il sindaco di Istanbul, Ekrem Imamoglu, agevolmente rieletto nel suo mandato di Primo cittadino, si è autorevolmente riproposto per la successione al «sultano Erdogan» nelle presidenziali del 2028, confidando che, nel frattempo, la Giustizia turca lo scagioni definitivamente dalla ridicola accusa di offesa alle istituzioni che gli aveva, di fatto, impedito di presentarsi lo scorso anno, facilitando la riconferma dell'attuale presidente. Dal canto suo, quest'ultimo - pur mettendo in primo piano la difficile situazione economica del Paese e negando un affievolito consenso sulla sua persona - ha implicitamente riconosciuto la sconfitta, invitando i suoi sostenitori a fare «autocritica» e a trarre insegnamenti per il futuro.

In sintesi, anche in Turchia la recente tornata di amministrative ha riproposto il copione che avevamo tratteggiato a inizio articolo. A ben riflettere, si tratta di riscontro significativo in quanto proveniente da una Nazione che, nell'attuale contesto geo-politico, merita la - talora abusata - qualifica di "chiave" per quello che riguarda la preservazione degli assetti ed equilibri internazionali.

Passiamone insieme in rassegna le caratteristiche più importanti:

- per posizione geografica di collocazione, indispensabile Stato-cerniera fra "Occidente" e mondo islamico, ruolo tanto più determinante alla luce del recente, diretto coinvolgimento dell'Iran negli eventi del post 7 ottobre;
- dal 1952 a oggi convinto e affidabile membro della Nato, ma lontanissimo da una qualsiasi prospettiva di ingresso nell'Unione europea;
- unico appartenente all'Alleanza Atlantica (se si trascurano le "impuntature" di Orban) a non avere aderito alle misure sanzionatorie contro la Russia, in nome di quella posizione di equilibrio ambiguo fra i due contendenti che consente ad Ankara margini di intermediazione fra Mosca e Kiev (nel caso dei cosiddetti «Accordi sul grano» coronati, va riconosciuto, da un oggettivo successo);
- territorio di (precaria) residenza di milioni di profughi afgani, iracheni, siriani e di altre nazionalità, nei riguardi dei quali le autorità turche minacciano di tanto in tanto l'apertura delle barriere e il conseguente esodo

di massa verso i Paesi europei (che pure accordano loro sostanziosi finanziamenti per facilitarne l'accoglienza e il trattenimento);

- sulla questione medio-orientale, attestato su posizioni di inequivocabile condanna verso Israele per la gestione della situazione a Gaza, senza poter con questo negare l'evidenza di un grave problema di terrorismo interno, soprattutto ai propri confini meridionali (Hezbollah e Pkk). In tale categoria e nonostante le documentate efferatezze, Erdogan non appare peraltro includere Hamas, alla luce del suo recentissimo incontro con la leadership di quel movimento.

In una recente edizione della «Voce» (numero 42 del febbraio scorso) avevamo evidenziato la particolarità del 2024 come *electoral year* per antonomasia, con 2 miliardi di persone chiamate alle urne. Avevamo anche anticipato che dal loro esito complessivo sarebbe stato possibile valutare la resilienza dei sistemi democratici e liberali nonché la loro capacità a far fronte all'inquietante fenomeno dell'avanzata, in pressoché tutti i continenti, delle autocrazie e delle "democrazie".

Da questo punto di vista, il segnale proveniente dalla Turchia va certamente giudicato, pur con qualche inevitabile attenuazione, come indirizzato nella giusta direzione. Confidiamo che, a breve, dal complesso meccanismo elettorale indiano (un mese di durata) scaturiscano analoghi, positivi riscontri.

Il Reggente, Marco Marsilli



PER CHI SUONA LA CAMPANA - P8

Il poeta prepotente

Tutto era riuscito bene, ma la Campana suonava male. E suonava male anche molto di quello che c'era intorno. Don Rossaro aveva aderito al regime fascista, ma senza rinnegare il carattere universale di Maria Dolens. In molti, invece, cercavano di riportare il significato di quel simbolo a interessi particolari. Qualcuno aveva pure cominciato a guadagnarci qualche cosa. C'erano stati documentari sul significato della sua simbolica presenza a Rovereto, articoli di molti giornali, cerimonie, francobolli e riconoscimenti, ma anche cause con la fonderia per la cattiva riuscita del lavoro e attriti con una casa cinematografica per i diritti sugli introiti delle pellicole. Poi c'era chi voleva spostare la Campana. E non era solo una questione di panorama.

Il 17 giugno 1932, nel municipio di Rovereto, con l'assenza significativa di don Rossaro, si era tenuta una riunione al termine della quale, «tutti furono d'accordo nel dichiarare che, rispettati i due grandi concetti di Umanità e di Patria in maniera che essi, pur armonizzandosi fra loro, riescano ben distinti, è da consigliarsi il trasporto e la sistemazione definitiva della Campana dei Caduti a Castel Dante». Si riproponeva così il dissidio tra chi legava i monumenti sepolcrali a una visione esclusivamente nazionale della guerra e chi era impegnato a superare le vecchie inimicizie proponendo un messaggio di fratellanza tra i popoli. Insomma bisognava capire quanto fossero «ben distinti» i concetti di Umanità e Patria, e quanto fossero «armonizzabili» tra loro.

Il fondatore, ovviamente, anche per ragioni religiose andava nella direzione dell'Umanità, ed era contrario

a un progetto che negava lo spirito stesso della Campana, nata per ricordare i caduti delle guerre, al di sopra di ogni fede e nazionalità. Al contrario l'Ossario di Castel Dante e il monumento ai martiri trentini, dove si voleva spostare Maria Dolens, si proponevano di celebrare esclusivamente i soldati della parte italiana.

Ma non bastava, perché ora che la Campana esisteva ognuno voleva farla suonare per celebrare i propri successi o le ricorrenze più varie. Spesso veniva chiesto al sacerdote di consentire che fosse messa in moto al di fuori dell'«ora di notte», violando così il secondo articolo dello statuto. Erano soprattutto i gerarchi fascisti locali che chiedevano con insistenza deroghe a quella norma, sia per celebrare eventi di regime, sia in occasione di visite di personaggi illustri. Don Rossaro non lo permise mai, ma nel pomeriggio

del 18 marzo 1928 sentì suonare la Campana in un orario non previsto. Corse sul bastione Malipiero e ci trovò Gabriele D'Annunzio, che con un gruppo di fascisti aveva costretto il «buon campanaro» ad avviare il meccanismo elettrico che muoveva la Campana. Pochi giorni dopo partirono lettere di fuoco indirizzate a varie autorità, compreso Mussolini. Lo stile era diretto e le parole erano chiare: «deplorable violenza e prepotenza». «Ben altro omaggio – si lamentò don Rossaro con un amico – si attendeva dal Poeta Soldato, alla Sacra Campana, che con pietà piange ed esalta quotidianamente tanti suoi oscuri Commilitoni, eroicamente caduti. L'impressione penosissima destata in città, ha suscitato un'unanime e generosa indignazione, e tale atto resterà nella storia della Campana non come un gentile atto del Poeta Soldato, ma come un gesto deplorable di un'inconsulta arbitarietà».

